

I sentimenti della tenerezza

L'indole naturale.

«Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi» (Lc 6,41). La forte e dolce femminilità di Chiara risalta fin dalla prima giovinezza vissuta nella casa paterna. Generosa e servizievole verso i poveri e lei stessa vivente da povera penitente nel mondo, Chiara è dotata di rara affettività umana e materna, aperta ad ogni amore buono e bello, sia verso Dio che verso gli uomini e le creature tutte. Non fa dunque meraviglia che una tale giovane nobildonna si sia rivelata quale era in profondità e verità, non appena ebbe incontrato Francesco.

L'amicizia con Francesco.

Chiara, «pianticella» di Francesco, non poteva non incontrare in sé quella tenerezza mirabile, propria del serafico Padre, quella dolcezza di cui il Poverello era talmente ricolmo che i frati arrivarono a chiamarlo «carissima madre». Chiara, che attinge con pienezza a questo vero amante e imitatore di Cristo, ne diviene l'interprete più autentica. La tenerezza di Francesco è la tenerezza di Chiara, la stessa ardente carità e passione per Cristo fa vibrare l'anima dell'uno e dell'altra.

Chiara intuì in Francesco «l'uomo nuovo» ispirato da Dio, giullare del Signore, che canta appassionatamente la beatitudine e la bellezza dell'amore sponsale divino, incarnato nell'amore di Cristo sposo.

L'amore sponsale di Cristo.

La causa vera della espressività della tenerezza in Chiara sta in questo: lei ama e, perché ama, vuole essere più vicina e più intima che sia possibile a Colui che ama e per il quale ogni creatura è da lei teneramente amata. Il suo «stare» unicamente con Dio nella solitudine e nel silenzio ha fatto sì che Chiara abbia tenuto presenti tutti gli uomini «in modo più profondo con la tenerezza di Cristo» (LG 46).

*Le sorgenti
della
tenerezza
in
Chiara*

di suor LUCIA,
STEFANIA (postulante),
ANTONIA (aspirante)
Clarisse cappuccine
S. Giovanni Rotondo



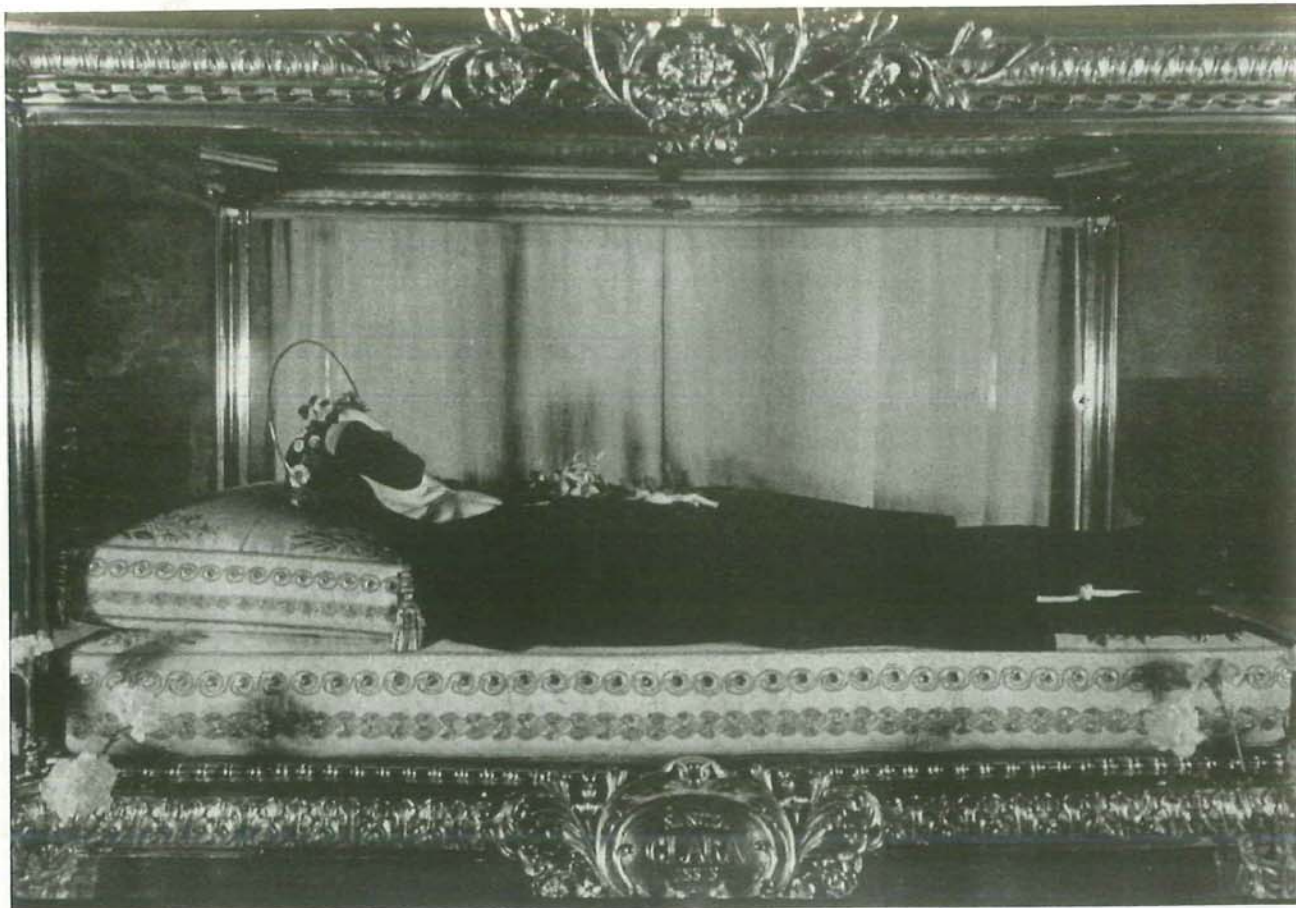
Nelle lettere ad Agnese di Praga, Chiara ci confida la fonte del suo tenore di vita, i segreti del suo cuore. Ella vive di un grande amore, è legata a qualcuno, ha uno sposo: Gesù, il figlio di Dio, il Re dei re. Di lettera in lettera sviluppa il suo itinerario di «amante»: l'evocazione del cammino nuziale con Gesù Cristo, in un linguaggio concreto e appassionato, dove si ama, si tocca, si prende, si abbraccia.

Essere sposa, per Chiara significa avere un amore sempre giovane, essere giovane di cuore. L'immagine umana che scaturisce dai suoi scritti è positiva, perfino ottimistica. La gioia è già il frutto dell'amore, del possesso dell'amato. E la gioia, come profondo buonumore che sgorga dalla certezza di essere amata, è il segreto della tenacia incredibile e della risolutezza di Chiara, il centro della sua tenerezza e di tutta la sua spiritualità.

La percezione del corpo.

Negli scritti di Chiara, il corpo è una realtà importante. Nella Forma di vita, ella, con piccoli tocchi sobri, manifesta attenzione al corpo e alle sue esigenze: bisogna avere ciò che è necessario in materia di vestimenti e di nutrimento. Condurre una vita povera e spoglia non significa maltrattare la salute. Nella corrispondenza con Agnese di Praga, Chiara dirà come il corpo e le sue membra siano importanti nella relazione con l'altro: valorizza cioè il corpo come mezzo di comunicazione, come se la qualità della relazione subisse l'influsso della qualità dello strumento.

Verso il corpo non ha nessun disprezzo e non prova alcun fastidio. Anche il digiuno è una limitazione che non ha lo scopo del «sacrificio», della ricerca del soffrire, ma di essere viva, totalmente viva per il Signore. Dio non sa che farsene dell'omaggio di un morto. Il corpo è mezzo, linguaggio relazionale. La bocca non è fatta solo per parlare o per assorbire il cibo, è fatta anche per baciare; le braccia non servono solo per lavorare, ma anche per abbracciare; la



La tomba di Santa Chiara

funzione della mano non è soltanto di prendere, ma anche di accarezzare. Nemmeno la bellezza del corpo è dimenticata, l'amore abbellisce, la povertà non è bruttezza.

L'attenzione gestuale.

La tenerezza verso Dio e verso il prossimo Chiara la esprime in modo concreto e tangibile nel rapporto con le sorelle.

Quando scrive: «L'abbadessa sia provvida e discreta verso le sue sorelle, come una buona madre verso i figli; e specialmente si studi di provvedere a ciascuna nelle sue necessità» (Regola), è innanzitutto lei in prima persona a mettere in pratica queste esortazioni.

«Non solo le anime delle sue figlie ama questa mirabile abbadessa, ma anche i loro corpi serve con meraviglioso zelo di carità. Infatti assai spesso nel freddo della notte di propria mano le ricopre mentre dormono; e vuole che quelle che vede incapaci di osservare l'austerità comune, si accontentino di un regime meno severo» (cf. FF 3233).

«Molto spesso lavava i piedi alle servigiali che tornavano da fuori e, lavatili, li baciava» (FF 3182). «Se qualcuna era turbata da una tentazione, se qualcuna, come può avvenire, era presa da mestizia, chiamatele da parte le consolava piangendo. Talvolta si prostrava ai piedi delle afflitte per alleviare con materne carezze la violenza del dolore» (FF 3233).

La colorazione femminile.

La tenerezza di Chiara si esprime nelle modalità tipicamente femminili della maternità e della sororità. Si meraviglia quando constata che è occorso il grembo di una donna perché Gesù venisse al mondo. Una giovane donna, che Chiara chiama «dolcissima madre», ha accolto e portato il Figlio che i cieli non potevano contenere (cf. I e III lettera ad Agnese). Chiara comprende che la maternità di Maria è più che un avvenimento storico, per quanto importante e commovente. Essa vi vede il simbolo della maternità che ogni uomo è chiamato a vivere

«spiritualmente» (III lettera ad Agnese).

Andare verso l'altro sarà quindi un gesto materno: incontrare l'altro, vivere con gli altri è prendersi cura della loro vita, preoccuparsi dei loro bisogni. «Se una madre ama e nutre la sua figlia carnale, con quanta maggiore dilezione non deve ogni sorella amare e nutrire la sua sorella spirituale?» (Regola).

La madre che nutre è anche la sorella che ama. Quando descrive nella Forma di Vita (Regola) e nel Testamento le doti di colei che ha l'incarico della comunità, Chiara enumera di fatto le caratteristiche affettive di una relazione interpersonale che vuole essere fraterna: consolare l'altra, fornirle un rifugio, una salvaguardia, essere preveggenza, capace di discernere, accessibile, benevola. Chiara desidera sviluppare una relazione di tipo familiare: non più degli individui rivali, non più delle persone che hanno reciproca paura, non più degli esseri egocentrici e indifferenti, ma delle donne aperte agli altri. Chiara mette al mondo delle donne «sororali», come Francesco mette al mondo degli uomini fraterni.

È il frutto della tenerezza.